

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIII LEGISLATURA —————

973^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

LUNEDÌ 11 DICEMBRE 2000

(Notturna)

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. V-IX

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-30

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO		
RESOCONTO STENOGRAFICO		
CONGEDI E MISSIONI	Pag. 1	
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	2	qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)
SUI LAVORI DEL SENATO		(4885) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2001) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento):
PRESIDENTE	2	PELELLA (DS) Pag. 2
DISEGNI DI LEGGE		CUSIMANO (AN) 6
Seguito della discussione congiunta:		VERALDI (PPI) 12
(4886) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2001 e bilancio pluriennale per il triennio 2001-2003 (Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale		CÒ (Misto-RCP) 16
		NOVI (FI) 18
		BONAVITA (DS) 20
		PIREDDA (CCD) 24, 26, 27
		MUNDI (UDEUR) 27
		MARTELLI (Misto) 29
		ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MARTEDÌ 12 DICEMBRE 2000 30

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Centro Cristiano Democratico: CCD; Unione Democratici per l'Europa-UDEUR: UDEUR; Forza Italia: FI; Lega Forza Nord Padania: LFNP; Partito Popolare Italiano: PPI; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS; Verdi-l'Ulivo: Verdi; Misto: Misto; Misto-Comunista: Misto-Com; Misto-Rifondazione Comunista Progressisti: Misto-RCP; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-Rinnovamento Italiano: Misto-RI; Misto-I democratici-L'Ulivo: Misto-DU; Misto-Lega delle Regioni: Misto-LR; Misto-II Centro-Unione Popolare Democratica: Misto-Centro; Misto-Autonomisti per l'Europa: Misto-APE; Misto-Centro Riformatore: Misto-CR; Misto-Centro Riformatore-Federazione dei liberali italiani: Misto-CR-FLI; Misto-Partito Sardo d'Azione: Misto-PSd'Az; Misto-Lista Pannella: Misto-LP; Misto-MS-Fiamma Tricolore: Misto-MS-Fiamma; Misto-Lista Vallée d'Aoste: Misto-LVA; Misto-Südtiroler Volkspartei (SVP): Misto-SVP; Misto-Italia dei valori-Lista Di Pietro: Misto-IdV-DP; Misto-CDU: Misto-CDU.

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE

La seduta inizia alle ore 21.

Il Senato approva il processo verbale della seduta notturna del 5 dicembre.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. (*v. Resoconto stenografico*).

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 21,03 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Comunica che, in relazione alle richieste avanzate da diversi Gruppi parlamentari, gli orari delle sedute di Assemblea della settimana sono stati parzialmente modificati. (*v. Resoconto stenografico*).

Seguito della discussione congiunta dei disegni di legge:

(4886) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2001 e bilancio pluriennale per il triennio 2001-2003 (Approvato dalla Camera dei deputati) (*Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento*)

(4885) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2001) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)

PRESIDENTE. Ricorda che nel corso della seduta pomeridiana ha avuto inizio la discussione generale congiunta.

PELELLA (DS). Gli indubbi miglioramenti apportati dalla 5^a Commissione del Senato ai documenti di bilancio ne evidenziano gli elementi di equità e di attenzione alle esigenze delle fasce sociali più deboli e del mondo delle imprese. In particolare, il credito d'imposta contribuisce alla stabilizzazione dell'occupazione operando in misura differenziata a seconda delle situazioni esistenti nel Paese ed individuando criteri di erogazione fondati sull'osservanza dei contratti collettivi di lavoro e sul rispetto della normativa in materia di sicurezza. Tra le misure sul versante pensionistico, vanno sottolineati l'aumento dell'indice di rivalutazione automatica delle pensioni a decorrere dal 2001, l'elevazione delle maggiorazioni sociali spettanti ai sensi della legge n. 544 del 1998 ed il cumulo tra pensione al reddito da lavoro. Di grande rilievo sociale sono inoltre le misure finalizzate all'erogazione di assegni di maternità anche a favore di cittadine extracomunitarie in regola con il permesso di soggiorno e quelle volte ad assicurare continuità alla copertura contributiva per i lavoratori discontinui. In tale ambito, appare opportuno che il Governo ricerchi assieme alle regioni soluzioni graduate e modulate nel tempo per stabilizzare i lavoratori socialmente utili, garantendo nel frattempo che la copertura della proroga per i relativi progetti vada oltre il prossimo mese di giugno. (Applausi dai Gruppi DS, PPI e UDEUR. Congratulazioni).

CUSIMANO (AN). La restituzione parziale del maltolto agli italiani negli anni precedenti, le elargizioni a pioggia, gli sgravi e le facilitazioni recate dalla manovra finanziaria in esame poggiano su previsioni di entrata non convincenti, alla luce degli indicatori economici relativi alla crescita del PIL, al tasso di inflazione, alla riduzione del debito pubblico ed al contenimento del tasso di disoccupazione. Per di più, il Governo giustifica questa distribuzione di risorse con la necessità di rilanciare l'attività produttiva e nello stesso tempo destina agli investimenti una quota inferiore a quella prevista per l'esercizio in corso e non fa nulla per risolvere l'annoso problema dei residui passivi, testimonianza evidente dell'incapacità dell'attuale classe dirigente a far funzionare la macchina statale. Adirittura vergognose sono poi le risorse destinate al settore agricolo e le misure tese ad incentivare lo sviluppo del Mezzogiorno, a proposito del quale è di tutta evidenza l'incapacità della Governo di opporsi al ricatto dei Verdi che ostacolano la realizzazione del ponte sullo Stretto. Di

stampo chiaramente elettorale è il cosiddetto «pacchetto Sicilia», che peraltro stanziava nel triennio appena 500 miliardi. A tale proposito la Casa delle libertà rinnova la proposta di defiscalizzazione delle accise sulla benzina nell'isola. (*Applausi dai Gruppi AN, FI e CCD. Congratulazioni*).

VERALDI (PPI). Il risanamento realizzato ed il rafforzamento del circolo virtuoso già avviato hanno consentito di uscire dalla situazione di recesso degli anni '90 e di preparare il Paese ad affrontare le sfide del futuro. Resta ancora una parziale disattenzione nei confronti del Sud, le cui necessità di sviluppo vanno considerate priorità in termini strutturali e non più emergenziali. La stessa iniziativa privata necessita di preventivi interventi, in particolare nel settore dei trasporti, su cui poter innestare la propria attività, laddove per il Mezzogiorno i costi, soprattutto dei trasporti aerei, restano esageratamente più alti. Il fronte dello sviluppo economico, della salvaguardia ambientale e della trasformazione dello Stato sociale potrebbero invece rappresentare occasioni occupazionali nel Meridione. Contemporaneamente vanno però garantiti e rafforzati gli impegni contro la criminalità e per il funzionamento della macchina della giustizia. (*Applausi dai Gruppi PPI e UDEUR e del senatore Bonavita. Congratulazioni*).

CÒ (Misto-RCP). La manovra in esame non alleggerisce concretamente la pressione fiscale sui ceti più svantaggiati, tutelando anzi i percettori dei redditi più alti. È stata respinta la proposta di esentare totalmente dall'IRPEF la prima casa non di lusso, perseguendo nell'intento di voler favorire ancora una volta gli strati sociali più ricchi e le imprese. L'aumento dei profitti per queste ultime non incide in realtà sull'occupazione, ma semplicemente sulla possibilità di generare ulteriori profitti. In materia previdenziale la manovra penalizza poi i trattamenti pensionistici al minimo, i cui titolari continuano a vivere ai limiti della sussistenza, mentre nell'ottica di una reale redistribuzione della ricchezza Rifondazione Comunista insiste nel proporre la fissazione di un tetto massimo per stipendi e pensioni d'oro. (*Applausi dal Gruppo Misto-RCP*).

NOVI (FI). Non è giustificato l'ottimismo dimostrato dal centrosinistra con riferimento all'ennesima legge finanziaria *omnibus*, che mira a supplire alla legislazione ordinaria incrementando ulteriormente il debito pubblico. Nel frattempo diminuiscono la competitività commerciale del Paese a livello internazionale e le retribuzioni reali dei lavoratori, soprattutto nel Sud. La velocità di crescita dell'Italia è minore rispetto a quella europea, così come è inferiore la spesa per le famiglie e per lo sviluppo dell'occupazione. Inoltre, nel Paese non si effettuano più investimenti neanche per il potenziamento dell'apparato industriale e delle infrastrutture. (*Applausi dai Gruppi FI, AN e CCD. Congratulazioni*).

BONAVITA (*DS*). Gli anni '80 hanno lasciato in eredità al Paese un grande indebitamento, per fronteggiare il quale si è dovuto operare un profondo risanamento, come i dati recenti dimostrano chiaramente, in termini di riduzione dell'inflazione e della disoccupazione e di ripresa economica. La legge finanziaria 2001 rappresenta un momento di svolta su cui basare lo sviluppo futuro, avendo aumentato il reddito disponibile per le famiglie, prevedendo una riduzione progressiva delle aliquote IRPEF, da valutare in ottica triennale, nonché una serie di riduzioni a vantaggio delle imprese, anche in chiave di sostegno all'occupazione, di aiuto al Mezzogiorno e alle piccole imprese. Altrettanto importanti sono le norme in materia di redditi prodotti all'estero e la sostanziale abolizione del valore fiscale dello scontrino consentita dagli accordi tra il fisco e le categorie interessate. (*Applausi dai Gruppi DS, PPI e UDEUR. Congratulazioni*).

PIREDDA (*CCD*). Nonostante i sacrifici imposti ai cittadini, non si può realmente parlare di risanamento finanziario stanti gli effetti dell'aumento della spesa pubblica. Tuttavia, la carenza più grave della manovra finanziaria riguarda l'assenza di una politica di sviluppo per il Mezzogiorno, con l'aggravante dell'incapacità dimostrata nel sostenere sull'argomento le posizioni italiane a livello europeo. Manca nella maggioranza la consapevolezza del divario tra il Nord e il Sud del Paese, come della necessità di attuare il regolamento comunitario concernente la continuità territoriale e di intervenire per diminuire la disoccupazione; viceversa, beneficiari delle operazioni del Governo continuano a risultare il grande capitale ed i fruitori del sistema pensionistico ed assistenziale. (*Applausi dai Gruppi FI e AN*).

MUNDI (*UDEUR*). Pur con diverse impostazioni, le manovre finanziarie degli ultimi anni sono state tutte costantemente volte a realizzare il risanamento dei conti pubblici; oggi sono previsti anche taluni interventi a favore della famiglia, che ha dato un grande contributo per realizzare quell'obiettivo, oltre a misure per favorire il risparmio dei contribuenti, la crescita del Mezzogiorno, il miglioramento del trattamento economico dei dipendenti pubblici, nonché l'incremento e la riqualificazione del lavoro. Sarà in particolare necessario agevolare la collaborazione con le regioni e gli enti locali per usufruire nella misura massima possibile dei fondi dell'Unione europea disponibili fino al 2006, nonché agevolare l'introduzione di forme di flessibilità del lavoro per incrementare l'occupazione, soprattutto meridionale, elaborando un programma di riconversione ed alfabetizzazione primaria, in particolare informatica. (*Applausi del senatore Ferrante*).

MARTELLI (*Misto*). La sottostima della spesa sanitaria, pari al 5 per cento del PIL, minore rispetto agli altri Paesi europei e in costante diminuzione, creerà dei problemi alle regioni per quanto di loro competenza e

provocherà o la diminuzione delle prestazioni sanitarie o un aumento dell'imposizione fiscale locale. Ciò, considerata anche la mole degli oneri per la spesa previdenziale, induce ad una valutazione negativa della manovra finanziaria. (*Applausi dal Gruppo AN e dei senatori Milio e Piccioni*).

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione congiunta ad altra seduta e comunica l'ordine del giorno delle sedute del 12 dicembre. (*v. Resoconto stenografico*).

La seduta termina alle ore 23,03.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 21*).

Si dia lettura del processo verbale.

CORTELLONI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta notturna del 5 dicembre.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Ayala, Bo, Bobbio, Bonfietti, Capaldi, Debenedetti, De Martino Francesco, D'Urso, Fumagalli Carulli, Lauria Michele, Leone, Manconi, Manis, Occhipinti, Ossicini, Pasquini, Taviani, Vedovato.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Martelli, Rigo e Turini, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Barrile, Monteleone e Pianetta, per partecipare alla settimana dell'amicizia dell'Associazione parlamentare tra Italia e Venezuela; Battaglia, Calvi, Diana Lorenzo, Figurelli, Follieri, Maritati e Schifani, per partecipare alla Conferenza ONU sul crimine transnazionale; D'Alessandro Prisco e Lauricella, per partecipare ai lavori del Conferenza degli italiani nel mondo presso la FAO; Donise, Gubert e Lauro, per attività della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 21,03*).

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Onorevoli senatori, in relazione a richieste avanzate da diversi Gruppi, gli orari delle sedute della settimana corrente subiranno qualche parziale modifica. Per quanto riguarda la giornata di mercoledì 13, la seduta antimeridiana si svolgerà dalle 9,30 alle 13,30; la pomeridiana dalle 16 alle 20,30. La prevista seduta notturna non avrà quindi più luogo. Giovedì 14 la seduta antimeridiana andrà dalle 9,30 alle 13 e la pomeridiana dalle 16,30 alle 20. È stata qui inserita la seduta notturna (dalle 21 alle 23) già prevista per mercoledì 13. Venerdì 15 gli orari di chiusura della seduta antimeridiana e di apertura di quella pomeridiana potranno subire limitate variazioni.

Seguito della discussione congiunta dei disegni di legge:

(4886) *Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2001 e bilancio pluriennale per il triennio 2001-2003* (Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)

(4885) *Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2001)* (Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge nn. 4886 e 4885, già approvati dalla Camera dei deputati.

Ricordo che nella seduta pomeridiana ha avuto inizio la discussione generale congiunta.

È iscritto a parlare il senatore Pelella. Ne ha facoltà.

PELELLA. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, credo che al di là degli indubbi miglioramenti che il Senato allo stato – intendendo soprattutto la Commissione bilancio – ha apportato a questa finanziaria è possibile dare un giudizio compiuto sul

suo carattere, sul suo profilo, sui suoi elementi di equità e di equilibrio sociale – senza trionfalismi e senza enfasi – nonché sul rapporto – aspetto evidenziato in maniera molto precisa dal relatore senatore Giaretta – tra famiglie, consumi ed imprese. È altresì possibile valutare il tasso di realizzazione di un delicato e decisivo rapporto, sul piano politico e su quello economico-sociale, tra politiche di risanamento e politiche di sviluppo; obiettivo, questo, che credo sia stato raggiunto e realizzato in maniera crescente.

Quindi, a meno di non essere governati da pregiudizi e da vistose riserve politiche, il giudizio sulla manovra al nostro esame non può che essere ampiamente positivo. Le tendenze e le misure adottate sono quelle giuste, per una serie di ragioni che possono essere schematizzate nell'entità della manovra ed in una decisa inversione di tendenza. Non si toglie ma si dà, si restituisce alla collettività e alle imprese secondo criteri che tengono conto di disagi e difficoltà. Mi riferisco da un lato ai redditi più bassi, ai pensionati, e, dall'altro, alle esigenze del mondo delle imprese (competitività, ammodernamento, crescita).

Del resto la manovra è stata sviluppata nel pieno rispetto dei vincoli posti dal Patto di stabilità. Credo siano indicativi il significativo incremento dell'avanzo primario e la diminuzione della spesa per interessi, nonché – elemento di grande importanza – il tendenziale aumento del risparmio pubblico nell'arco del triennio, con conseguente aumento delle risorse disponibili per spese di investimento; così la riduzione dell'indebitamento netto costituisce un significativo indice del raggiungimento degli obiettivi di fondo della politica di risanamento della finanza pubblica posta in essere nel corso di questa legislatura.

Sul versante fiscale vanno rilevati i risultati positivi conseguiti sul terreno delle entrate, superiori alle previsioni e derivanti da una base imponibile ben più ampia. Ciò significa risultati positivi in termini di battaglia ingaggiata nei confronti dell'elusione e dell'evasione, elemento capace anche di offrire un riscontro indicativo per quanto attiene la crescita civile del Paese in conseguenza – credo – di un'efficace iniziativa politica adottata nel campo fiscale da questo Governo, ma anche dai precedenti.

Quindi, da questi parametri economici deriva un giudizio positivo, ripeto senza enfasi e senza trionfalismi. Credo vadano sottolineati alcuni aspetti per evidenziare il carattere di questa manovra, il suo contenuto dal punto di vista dell'equità e dell'attenzione a particolari fasce sociali. Mi riferisco all'insieme delle misure, contenute in questa finanziaria, relative al mondo del lavoro e ad un insieme di misure sociali e fiscali a favore dei lavoratori dipendenti e dei pensionati.

Gli articoli relativi al credito d'imposta riguardano due aspetti: il credito d'imposta per le imprese in vista dell'ammodernamento delle loro strutture; il credito d'imposta per i lavoratori, per favorire nuova occupazione. Ma più che per favorire nuova occupazione – e non è a mio avviso un dato meno positivo – questa misura, recante incentivi alla stabilizzazione dell'occupazione credo debba avere riscontri positivi sul piano fiscale e su quello previdenziale, da erogarsi, come dicevo, in forma di cre-

dito d'imposta in misura differenziata a seconda delle situazioni esistenti nel Paese; mi riferisco soprattutto alle aree del Mezzogiorno.

Desidero infatti sottolineare come, attraverso l'emendamento definito in modo brillante, con estrema sensibilità lirica, dal sottosegretario Giarda «emendamento Trovatore», il problema della differenziazione del credito d'imposta sia stato risolto in maniera equilibrata, tenendo conto delle difficoltà e della situazione occupazionale nelle aree di cui all'Obiettivo 1 del regolamento comunitario n. 1260 del 1999. Quindi detta misura ha carattere automatico ed è estesa a tutto il territorio, con particolare riferimento ad aree particolarmente in sofferenza sul terreno dello sviluppo.

Mi appaiono inoltre estremamente positivi i criteri di erogazione: mi riferisco all'osservanza dei contratti collettivi di lavoro e alla normativa in materia di sicurezza, terreno questo su cui è necessario aprire una più decisa battaglia e portare innanzi una più ferma iniziativa dal punto di vista politico ed istituzionale. Di qui anche la necessità di potenziare le attività di vigilanza, sia attraverso l'assunzione di mille nuovi ispettori del lavoro, sia attraverso la puntuale distinzione tra compiti che sono propri dell'Ispettorato del lavoro e compiti che sono invece propri delle Aziende sanitarie locali in materia di sicurezza e di igiene nei luoghi di lavoro.

Quindi, una misura, quella del credito d'imposta, che tende a stabilizzare, a rendere meno precario il rapporto di lavoro e anche ad offrire a tanti lavoratori maggiore certezza e tranquillità, una prospettiva di maggiore sicurezza.

Desidero ancora sottolineare l'importanza di una serie di misure in materia pensionistica, quelle di cui all'articolo 62. Finalmente si introduce una rivalutazione automatica delle pensioni a decorrere dal 2001: al di là di quelle che sono state le misure di carattere fiscale, mediante le quali si è dato qualcosa ai lavoratori dipendenti, si dovrebbe e vorremmo dare di più ai pensionati, come segno vorrei dire della gratitudine, del riconoscimento da parte della classe politica, o meglio ancora del Governo, dei sacrifici sopportati da masse di lavoratori e di pensionati per risanare i conti pubblici e rendere possibile l'ingresso del nostro Paese in Europa. Quindi si modifica, elevandolo a decorrere dal 1° gennaio 2001, l'indice di rivalutazione automatica delle pensioni e dato che gli stessi criteri di riferimento sono elevati, queste misure troveranno anche applicazione nei confronti di titolari di pensioni elevate.

È anche da sottolineare l'elevazione delle maggiorazioni sociali che spettano ai sensi dell'articolo 1, commi 2 e 12, della legge n. 544 del 1988, soprattutto là dove si dispone che tali aumenti siano estesi ai titolari di pensione dei regimi esclusivi e sostitutivi dell'assicurazione generale obbligatoria dell'INPS.

Nel complesso i nuovi importi risultano differenziati per fascia di età in un crescendo che tiene conto del grado di disagio conseguente alla diversa anzianità dei titolari dei trattamenti pensionistici.

Aspetti positivi riguardano anche la mutualità delle pensioni, la rivalutazione di contributi previdenziali versati da casalinghe e non più riva-

lutati; ebbene, oggi vi è anche un riconoscimento, attraverso la rivalutazione di questi contributi, di queste situazioni e di queste fasce di cittadini.

Voglio anche sottolineare un aspetto che mi sembra riaffermare ancor più l'elemento di equità e di attenzione a fasce di soggetti deboli. Se guardiamo alle misure finalizzate a favorire la continuità della copertura contributiva per i lavoratori discontinui, introducendo perciò maggiori garanzie per il futuro previdenziale di soggetti che costituiscono senza dubbio una fascia debole del mercato del lavoro, va detto che si è compiuta una operazione giusta dal punto di vista sociale e anche sotto il profilo morale.

In particolare, al fine di favorire il riscatto e la prosecuzione volontaria dei versamenti, si prevede la istituzione presso l'INPS di un apposito fondo. Credo che sia importante altresì evidenziare la maggiorazione dell'assegno e della pensione sociale articolata, come dicevo, a seconda delle situazioni.

Altri vi faranno riferimento, ma credo che con la «totalizzazione» dei periodi assicurativi e con la norma che fa riferimento a questa problematica e che la disciplina, si fornisce anche una risposta ad una serie di soggetti che, pur avendo in maniera differenziata – presso fondi previdenziali diversi – raggiunto complessivamente i requisiti per la pensione, non sono in grado – per una sorta di impossibilità e di onerosità nell'attivare il ri-congiungimento dei periodi contributivi – di percepire la pensione. Questa misura credo che renderà possibile questo obiettivo.

Analogamente da sottolineare sono: il cumulo tra pensione e reddito da lavoro, disciplinato in maniera diversa a seconda dell'anzianità contributiva del soggetto, la possibilità di prorogare il reddito minimo di inserimento e inoltre la messa a punto di misure di grande importanza sociale. Mi riferisco agli assegni di maternità a cittadine che sono prive di un certo reddito; a questo proposito desidero sottolineare che è stata compiuta una grande operazione che è segno di civiltà e anche di solidarietà, ossia il riconoscimento e l'erogazione di questo contributo anche a favore di cittadine extra comunitarie, purché in regola con il permesso di soggiorno. Questo sta a significare la nostra grande attenzione a quei soggetti extracomunitari che non hanno scelto la strada dell'illegalità e della irregolarità, ma quella della legalità, della regolarità, e che intendono inserirsi pienamente nella comunità nazionale.

Al di là di importanti misure in materia di emersione del lavoro irregolare, intendo soffermarmi su un emendamento proposto dal Governo relativo al sostegno al reddito e ai lavori socialmente utili.

Credo che il Governo abbia fatto bene a presentare questo emendamento per due ragioni. Vi è una serie di soggetti non ancora reinseriti in attività lavorative che hanno come uniche magre fonti di sostegno questi contributi. Tenendo inoltre conto sia della differenziazione territoriale di questo problema – mi riferisco ai lavoratori socialmente utili – sia delle tensioni sociali che in certe aree si stanno registrando, e anche al di là di strumentalizzazioni e di ingressi facili della stessa criminalità organizzata dentro certi movimenti, evitando di fare di tutta un solo fascio,

credo sia necessario che il Governo ponga particolarmente attenzione al problema; con ciò rifiutando la logica dell'estraneità da ogni responsabilità del livello istituzionale regionale, come alcuni sembrano volere teorizzare, ma cercando piuttosto un raccordo tra Governo e regioni nella ricerca di soluzioni graduate e modulate nel tempo, tendenti alla stabilizzazione di questi soggetti.

È importante che nell'arco del triennio questo bacino di lavoratori sia prosciugato; è importante che sia definita la situazione dei lavoratori socialmente utili, i cosiddetti ATA, operanti nell'ambito delle scuole; è importante che si dia luogo a programmi o progetti interministeriali, capaci di mettere in campo grandi idee e di attivare un gran numero di soggetti.

Mi sia altresì consentito porre all'attenzione del Governo la necessità che la copertura della proroga per progetti di lavori socialmente utili vada ben al di là del giugno del 2001; così come è necessario che alcune misure, pur contenute in norme precedenti, siano davvero attivate: ad esempio, le assunzioni nelle pubbliche amministrazioni, nei limiti delle disponibilità e secondo gli organici e le percentuali fissate dalla legge. Anche in questo caso è necessario che l'impresa privata faccia la sua parte. Quante norme e quanti incentivi sono lasciati cadere, diventano residui e conoscono l'oblio, al di là dello sforzo pur notevole che gli enti locali tentano di fare, perché non vi è da parte dell'impresa privata una risposta e un impegno adeguato alla gravità della situazione?

Ritengo inesatte alcune affermazioni fatte nel corso della discussione, sia alla Camera sia in Senato, circa un presunto squilibrio di questa finanziaria, che presterebbe maggiore attenzione alle famiglie e ai ceti più deboli e rivolgerebbe scarsa attenzione al mondo dell'impresa. Al di là delle norme contenute nel testo originario della finanziaria, credo che il famoso emendamento «Trovatore», con le sue misure, faccia giustizia di questa affermazione e segni anche una maggiore attenzione ai problemi del Mezzogiorno.

Per queste ragioni il nostro giudizio sulla finanziaria è positivo: il fatto che si inverta una tendenza e che ciò avvenga prima delle elezioni politiche è un caso, o meglio è il segno della giustezza della politica condotta in questi anni. (*Applausi dai Gruppi DS, PPI e UDEUR. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cusimano. Ne ha facoltà.

CUSIMANO. Signor Presidente, signori del Governo, colleghi senatori, per la prima volta, dopo tante manovre che hanno torchiato gli italiani, la finanziaria del centro-sinistra per il 2001, evidentemente in vista delle elezioni di primavera, è stata definita una legge che «non toglie, ma dà». È proprio così? Non è per caso che le previsioni di entrate, con cui far fronte alle elargizioni a pioggia di sgravi e facilitazioni, di restituzione del maltolto dalle tasche degli italiani dalle finanziarie precedenti, siano

volutamente gonfiate, lasciando a chi verrà dopo l'onere di trovare i mezzi per far fronte agli impegni?

Le maggiori entrate previste per il 2001 non sono che somme semplicemente previste e non potrebbero tecnicamente dare luogo a restituzione alcuna. Invece, il Governo, con una manovra di assestamento del bilancio, ha reperito 13.000 miliardi e ha emanato il decreto-legge per la concessione degli sgravi sulle tredicesime attuali dei contribuenti italiani, quale acconto del *bonus* elettorale di cui la presente manovra finanziaria è l'ulteriore proiezione; della qual cosa siamo felici per gli italiani, se veramente tale cifra esiste nella realtà.

Così come vorremmo davvero sapere se esistono gli ulteriori 28.000 miliardi di complessivi benefici della finanziaria attuale. Infatti, le previsioni non ci convincono, alla luce dei segnalatori economici che ci arrivano. In particolare, appare sovradimensionata l'ipotesi di una crescita del PIL nel 2001 nell'ordine del 2,9 per cento, poiché non tiene conto del rallentamento della crescita derivante dall'incidenza del caro-petrolio; così come il tasso d'inflazione al livello dell'1,7 per cento confligge con l'evidenza degli andamenti di tutto il 2000 e soprattutto non appare affatto giustificato.

Conseguentemente, l'obiettivo del *deficit* pubblico allo 0,8 per cento nel 2001 appare alquanto improbabile, poiché si fonda su una previsione di minore crescita di appena lo 0,2 per cento del PIL, quale effetto dell'aumento dei costi petroliferi.

Anche la previsione della situazione del mercato del lavoro nel 2001, con un tasso di disoccupazione che dovrebbe scendere al di sotto del 10 per cento, appare assolutamente infondata e soprattutto immotivata.

Ma ciò che della manovra ci sembra più criticabile è la povertà degli investimenti pubblici previsti. Appare infatti incredibile che lo stesso Governo, che dà vita a una manovra finanziaria di distribuzione generalizzata di risorse e che si vanta di rilanciare le attività produttive e l'occupazione, possa essere così ipocrita poi nello stanziare somme sempre inferiori da un esercizio all'altro. La spesa in conto capitale (che peraltro notoriamente non è tutta destinata agli investimenti) prevista dalla manovra è infatti di appena 94.000 miliardi per il 2001, pari al 4,05 per cento del PIL, cioè inferiore al già striminzito e insufficiente livello degli investimenti dello scorso esercizio, che era pari al 4,14 per cento del PIL.

Se poi dall'esame degli impegni, dalle previsioni, passiamo ai risultati registrati dalla Corte dei conti per il 1999, ci imbattiamo nel dramma dei residui passivi che denunciano come anche quelle poche risorse destinate agli investimenti spesso rimangono sulla carta, a testimonianza della incapacità di questa classe dirigente di far funzionare la macchina statale.

Infatti, al 31 dicembre 1999, per le spese di parte corrente, i residui passivi ammontano a ben 121.072 miliardi; quelli in conto capitale ammontano a 103.970 miliardi, con un totale che raggiunge la cifra astronomica di 225.042 miliardi. Pensate quanti investimenti si potevano fare e non si sono fatti con una somma del genere!

E a proposito degli investimenti, veniamo al Mezzogiorno. Nel DPEF il Governo afferma testualmente che «la politica di rilancio del Mezzogiorno prosegue lungo le linee impostate nei precedenti documenti programmatici e segnatamente nel programma di sviluppo del Mezzogiorno». Ma di che rilancio si sta parlando? Veramente il Governo pensa che i cittadini italiani del Mezzogiorno siano fessi e non sappiano delle condizioni in cui vivono e di cosa si fa (o meglio, non si fa) nel loro territorio? Il Governo non ha vergogna per la classifica de «Il Sole 24 ore» che ribadisce i gravi problemi del Mezzogiorno?

Siamo – e parlo come senatore del Sud – di fronte a una situazione esplosiva di abbandono e di crescente divario tra Nord e Sud. Citerò solo tre indicatori. Anzitutto, il reddito per abitante (fonte ISTAT). Fatta 100 l'Italia nel 1990, il reddito per abitante nel Mezzogiorno era pari al 68,1; ed è andato progressivamente calando: 67,4 nel 1994, 66,0 nel 1995 e 65,7 nel 1996.

Altro indicatore è la disoccupazione: i recenti dati dello Svimez sulla disoccupazione sotto i 25 anni nelle aree deboli dell'Unione europea non possono essere più eloquenti. Cinque regioni italiane guidano la classifica negativa: Calabria (65,2), Campania (60,9), Sicilia (60,2), Sardegna (56,7) e Basilicata (52,8). Anche prendendo in considerazione tutte le fasce di età, i dati non sono meno allarmanti: Calabria, Sicilia e Campania si piazzano quasi negli ultimi posti tra tutte le 66 regioni europee svantaggiate dell'Obiettivo 1, superate solo dai Dipartimenti francesi d'Oltremare, dall'Andalusia e dall'Estremadura. Il tasso di disoccupazione complessivo del Mezzogiorno (21,9 per cento) risulta più che doppio nella media UE.

In terzo luogo, per quanto riguarda le infrastrutture, l'Italia è quattordicesima nella graduatoria dei Paesi più dotati di infrastrutture; peggio di noi solo la Spagna, il Portogallo e la Grecia. Mancano strade, impianti elettrici, acqua, porti e aeroporti. Fatto 100 l'indice generale dell'Italia, il Meridione ha 77 contro il 118,2 del Nord-Ovest. Nel Sud sono carenti le infrastrutture idriche – la prima delle «vergogne» per un Paese civile – con un indice di 46, l'energia con 49,6 e le comunicazioni con 76,5, ma anche i servizi sociali con 47,7 mentre continua a latitare la realizzazione del ponte sullo Stretto di Messina, per il quale si sono spesi, dal 1981 ad oggi, 186 miliardi praticamente ancora per nulla.

Sul ponte dello Stretto debbo e voglio soffermarmi un attimo, perché questa mancata realizzazione, che non penalizza solo la Sicilia ma tutto il Meridione, è una vergogna ascrivibile per intero a questo Governo che subisce il ricatto dei Verdi. Che la fattibilità tecnica sia stata certificata non ci sono dubbi. Al recente convegno di Reggio Calabria è stato anche presentato il conto finanziario. Servono 7.500 miliardi, di cui 5.000 per le strutture e 2.500 per gli allacciamenti ferroviari e autostradali. Ai primi penserebbero i privati, che si assumono il costo dell'opera in cambio dei pedaggi. A questo punto lo Stato non può tirarsi indietro per i 2.500 miliardi mancanti, quando per l'alta velocità ferroviaria, che finisce a Napoli, ne sta spendendo 43.000 e i suoi traghetti sullo Stretto perdono ogni anno 250 miliardi. Al limite, aumentando gli anni della concessione,

si potrebbero trovare anche questi fondi tra i privati. Rimane la follia dei Verdi, accettata da Amato, per il cosiddetto impatto ambientale.

Ora passiamo brevemente all'agricoltura. Il centro-sinistra se ne va e lascia dietro di sé un quinquennio di una povertà di realizzazioni impressionante. Ricordo la mancata sistemazione definitiva delle quote-latte nonostante i numerosi provvedimenti, le commissioni e le indagini che si sono succeduti; la mancata decisione sul Corpo forestale dello Stato, sul quale incombe l'impuntatura governativa della regionalizzazione; il mancato compimento della ristrutturazione del MIPAF, per non parlare infine della ricerca in agricoltura. Non si sono viste le riforme strutturali da tempo invocate dal mondo agricolo e da tempo promesse.

Ed ora con questa legge finanziaria che cosa si dà? Quali sono le misure per l'agricoltura? Proroga fino a tutto il 2001 del regime speciale IVA per le imprese con oltre 40 milioni di fatturato annuo e congelamento dell'IRAP all'1,9 per cento; riduzione delle accise sul gasolio agricolo per le serre ed agevolazioni destinate all'impresa giovanile in caso di successione; abolizione delle tasse sul biodiesel in modo da favorirne la sua produzione; concessione del credito di imposta per le imprese che fanno nuove assunzioni, ma limitatamente a contratti a tempo indeterminato. Tutto qui, o quasi.

Ho sottomano i risultati dell'esame fatto dalla Corte dei conti sul bilancio 1999 del MIPAF e la situazione catastrofica tra la teoria e la pratica, tra quanto stanziato e quanto effettivamente arrivato in agricoltura, ha veramente dello scandaloso, perché non solo il Governo non privilegia l'agricoltura, ma addirittura quel poco che viene assegnato rimane in gran parte sulla carta.

La Corte dei conti, nel citato esame, ha evidenziato che i residui passivi al 1° gennaio 1999 e quelli degli anni precedenti ammontavano a 4.612 miliardi che, sommati agli stanziamenti definitivi del 1999 di 3.161 miliardi, portavano ad una massa spendibile di 7.774 miliardi. Su tale massa spendibile ci sono state autorizzazioni di pagamento di 3.768 miliardi con una utilizzazione sulle competenze, che non si può non definire scandalosa, di soli 1.321 miliardi e pagamenti sui residui di 970 miliardi. Quindi, su un totale di massa spendibile di 7.774 miliardi sono stati effettuati pagamenti per un totale di 2.292 miliardi che, in termini percentuali, corrisponde al 29,49 per cento delle somme disponibili. Percentuale scandalosa alla luce dei bisogni dell'agricoltura.

C'è da vergognarsi, tutti noi, in un Paese che, mentre il settore agricolo si dibatte in una crisi permanente, riesce a fare arrivare all'agricoltura meno di un terzo di quel poco che ad essa è stato destinato.

Se poi passiamo al futuro, la musica non cambia. Vediamo le cifre che riguardano il MIPAF, così come è risultato dalla tabella 12. A favore del Ministero, il bilancio di previsione del 2001 prevede uno stanziamento iniziale di competenza di 2.310 miliardi (gli stanziamenti definitivi del 1999 erano di 3.161 miliardi!), di cui circa 997 per spese correnti e 1.313 per spese in conto capitale.

La legge finanziaria, poi, non prevede nella tabella A, spese di parte corrente, e nella tabella B, spese in conto capitale, nessuno stanziamento per nuove iniziative legislative per fatti o crisi imprevedibili e questo è di una gravità veramente eccezionale.

C'è in verità la dotazione del nuovo articolo 117 della finanziaria nella stesura pervenutaci dalla Camera, che il ministro Pecoraro Scanio con un suo comunicato del 16 novembre ha gabellato come 321 miliardi conquistati per le emergenze in agricoltura.

A parte il fatto che il Governo si è deciso, con un emendamento presentato *in extremis*, a pensare ad emergenze già in essere da tempo (lingua blu, BSE, influenza aviaria, flavescenza dorata e così via), dobbiamo leggerlo questo articolo 117, anche se oggi è stato cambiato, ovviamente. Esso assegna per il 2001 solo 76 miliardi, compresa la miseria di 6 miliardi per la crisi agrumicola.

Non ci sono poi i fondi per far fronte alla quota del 2001 del rimborso dovuto ai consorzi agrari (legge n. 410) per i crediti degli ammassi. Si è provveduto finalmente, con l'*ex* articolo 118, a fissare i tassi d'interesse da riconoscere, ma lo stanziamento non appare. Abbiamo presentato in Commissione agricoltura un ordine del giorno che è stato accettato dal Governo come raccomandazione. Però, avendo controllato le tabelle che sono state stampate non risulta alcun finanziamento sull'argomento, il che è grave, e mi auguro che il Governo fornisca una spiegazione in merito.

E veniamo al «pacchetto Sicilia». Come è noto e come da me ricordato in occasione della legge sul federalismo, c'è un antico contenzioso tra lo Stato e la regione siciliana, per diritti che lo statuto regionale, entrato a far parte integrante della Costituzione italiana, assegna alla Sicilia, ma che sono disattesi dallo Stato.

Tutto parte dagli articoli 37 e 38 di detto statuto. Il primo, l'articolo 37, stabilisce che «per le imprese industriali e commerciali che hanno la sede centrale fuori dal territorio della regione, ma che in essa hanno stabilimenti ed impianti, nell'accertamento dei redditi viene determinata la quota del reddito da attribuire agli stabilimenti e agli impianti medesimi. L'imposta relativa a detta quota compete alla regione». Il secondo, l'articolo 38, stabilisce che «lo Stato verserà attualmente alla regione a titolo di solidarietà nazionale, una somma da impiegarsi in base ad un piano economico nelle esecuzioni di lavori pubblici. Questa somma tenderà a bilanciare il minor ammontare dei redditi di lavoro nella regione in confronto alla media nazionale. Si procederà ad una revisione quinquennale di detta assegnazione».

Poi, la legge 6 marzo 1968, n. 192, ha disposto che «la commisurazione del contributo a titolo di solidarietà nazionale, di cui all'articolo 38, viene parametrata all'80 per cento del gettito delle imposte di fabbricazione riscosse nella regione stessa, in ciascun anno finanziario».

L'articolo 37 non è stato mai applicato e lo Stato non ha mai versato una lira a questo titolo, nonostante una sentenza favorevole della Corte costituzionale. Poiché come opposizione non siamo in condizione di quanti-

ficare l'importo dovuto, abbiamo presentato un ordine del giorno sull'argomento, invitando il Governo a versare alla regione quanto dovuto.

Quanto poi all'articolo 38, inerente al fondo di solidarietà, la Sicilia per alcuni anni ha ricevuto l'80 per cento dell'imposta di fabbricazione riscossa nella regione medesima e incamerata dallo Stato ricevendo, per effetto di tale articolo, oltre 2.000 miliardi all'anno da utilizzare per opere pubbliche. Poi, dal 1991, lo Stato non ha più erogato una lira.

I siciliani reclamano, inoltre, una congrua compensazione per l'inquinamento provocato dagli impianti petroliferi esistenti sul territorio, dai quali lo Stato trae ricchezza senza che i siciliani ne traggano beneficio alcuno, ma solo danni in termini di aria pulita, pesca mancata e problemi per lo sviluppo turistico. Mi riferisco ai giacimenti petroliferi sfruttati nella provincia di Ragusa, dove si estrae il 13 per cento del greggio nazionale e soprattutto alle raffinerie petrolifere di Augusta, Priolo, Siracusa, Gela e Milazzo, le più importanti d'Italia.

I senatori del Polo, oltre ai vari ordini del giorno, hanno addirittura presentato il disegno di legge n. 4679 tendente a ridurre il carico fiscale sui prodotti petroliferi nella regione siciliana, progetto insabbiato dalla maggioranza.

E allora, in linea con tale progetto, alla Camera la Casa delle libertà (e quindi anche la Lega Nord) ha presentato un emendamento alla finanziaria 2001 per la defiscalizzazione delle accise sulla benzina nell'Isola, portando la percentuale al 30 per cento, una misura equa se si pensa che lo Stato riscuote dalle accise per la raffinazione del petrolio in Sicilia 50.000 miliardi in media all'anno; emendamento in un primo tempo sostenuto anche da esponenti della maggioranza, ma poi respinto su pressione del Governo.

Ma le elezioni sono alle porte e qualcosa il centro-sinistra doveva pur sbandierare; ecco saltare fuori il «pacchetto Sicilia». Si sono sbandierati su tutti i giornali 500 miliardi con lo stesso «gioco» fatto dal ministro Pecoraro Scanio per l'agricoltura: sommando gli stanziamenti del triennio!

In effetti sono appena 177 miliardi per il 2001, che scendono a 150 miliardi per ciascuno degli anni 2002-2003. Ben poca cosa, tanto che per la mancata defiscalizzazione degli idrocarburi in Sicilia i sindaci dei 42 comuni dell'Ups (Unione petrolifera comuni siciliani) hanno chiesto le immediate dimissioni dei tre ministri siciliani, Bianco, Cardinale e Mattarella, dei Sottosegretari eletti in Sicilia e hanno indetto uno sciopero regionale fissato per il 15 dicembre, per chiedere un decreto-legge che abbatta le accise.

«Il Governo e la maggioranza» – si legge in una nota a firma dei responsabili dell'Ups – «hanno bocciato l'unica vera fonte di sviluppo, un diritto del popolo siciliano sostenuto per anni da uomini liberi appartenenti a tutti gli schieramenti». E ancora: «è stata persa dal Governo un'occasione epocale, quella di riparare con la defiscalizzazione dei carburanti a cinquant'anni di rapina e devastazione del territorio; di autorizzazioni concentrate dei più grandi petrolchimici europei, con licenza di uccidere; ad un milione di miliardi di imposte incassate negli anni, dalla raffina-

zione ed estrazione petrolifera in Sicilia; agli scarti di un miliardo di tonnellate di greggio, ad oggi raffinati, altamente nocivi».

Ed è anche per questo che riproponiamo in questa sede gli emendamenti in favore della defiscalizzazione (riduzione all'80 per cento dell'imposta vigente sui prodotti petroliferi a favore di tutti gli italiani), nonché quelli specifici per la Sicilia.

Questa è la nostra proposta, che facciamo con la perfetta coscienza di non giocare allo sfascio, ma di voler dare finalmente alla Sicilia e all'Italia quella svolta di cui hanno bisogno e che, con buona pace del ministro Bianco, non viene assolutamente garantita dal «pacchetto Sicilia»; anzi, da tale pacchetto la Sicilia viene tradita.

Ci auguriamo che il Senato accolga al più presto le proposte più significative per aiutare il Mezzogiorno e la Sicilia. (*Applausi dai Gruppi AN, FI e CCD. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Veraldi. Ne ha facoltà.

VERALDI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, la finanziaria 2000 è l'ultimo atto che la maggioranza ed il Governo di centro-sinistra propongono all'attenzione degli italiani.

Per avere un'idea del cammino percorso in questi anni, in questa legislatura, basta raffrontare le cifre della prima legge finanziaria con quelle che ci vengono proposte in questo disegno di legge.

Come bene ha detto il relatore, senatore Giaretta, siamo passati dai sacrifici chiesti agli italiani, dalle «lacrime e sangue» che hanno preceduto l'ingresso nell'euro, alla restituzione dell'IRPEF, agli sgravi fiscali per le imprese che assumono nuova manodopera, alla riduzione del *ticket* sanitario, ai provvedimenti di sostegno alle famiglie, tanto per fare solo qualche significativo esempio.

Al di là delle cifre, occorre sottolineare il progredire di quello che è stato definito «circolo virtuoso», che ha tenuto bassa l'inflazione, gli interessi sul debito pubblico ed ha consentito all'economia italiana di affrontare la prova, tutt'altro che facile, del caro-petrolio e del super dollaro.

Possiamo affermare, senza indulgere al trionfalismo, che con questa guida politica il Paese che lavora e quello che produce hanno compiuto passi decisivi per uscire dalla crisi dei primi anni Novanta e hanno posto le premesse per quella che si preannunzia come la nuova ripresa economica del primo quinquennio dall'anno 2000.

Restano ancora delle «emergenze» che la politica e l'economia italiana dovranno affrontare da subito nella prossima legislatura: il lavoro, il Mezzogiorno, la lotta alla criminalità organizzata. Credo di poter affermare, in termini propositivi più che polemici, che l'interesse delle leggi finanziarie di questa legislatura non abbia privilegiato tali problematiche. Questa minore attenzione verso il Mezzogiorno è stata certo motivata da stati di necessità, di fronte ai quali tutti noi parlamentari rappresentanti di quella parte d'Italia, pur protestando, abbiamo mostrato grande senso di responsabilità.

Oggi, però, con la stessa responsabilità, va affermata la necessità di dare priorità al problema del lavoro e della produzione nelle regioni meridionali. E questa priorità non si sostanzia solo in cifre da investire, in opere da realizzare, in posti di lavoro da creare. Credo sia giunto il momento di invertire la logica dell'intervento; credo si debba smettere di inseguire l'emergenza di turno per programmare con un minimo di respiro l'utilizzo di ingenti risorse che saranno investite nei prossimi cinque anni nel Sud.

La sensazione che ho avuto in questi anni ogni volta che ci siamo ritrovati per approvare la finanziaria è stata quella di un Governo e di un Parlamento costretti ad inseguire con affanno un'emergenza (debito pubblico, euro), costretti a ricorrere alla straordinarietà.

Nel Sud tutte le ipotesi di straordinarietà sono fallite miseramente. La mancanza di un retroterra su cui le straordinarietà potessero innestarsi e dar vita a processi produttivi autoctoni ha fatto perdere al Paese migliaia di miliardi. Nel Sud attecchiscono, invece, le iniziative imprenditoriali legate alla valorizzazione e allo sfruttamento delle risorse naturali ed ambientali.

Politiche passate e leggi recenti (mi riferisco alla legge n. 488 del 1996) si sono collocate ai due estremi del dirigismo di Stato, con le grandi cattedrali, e spontaneismo puro, con l'erogazione pura e semplice di fondi rispetto alle iniziative imprenditoriali private. Come al solito la via giusta sta nel mezzo. L'iniziativa privata ha bisogno di orientamento e di aiuto; ha bisogno di un quadro di riferimento che solo chi conosce e gestisce le politiche commerciali nazionali e sovranazionali può dare; ha bisogno di infrastrutture moderne, di velocità e facilità di veicolazione di prodotti e persone: queste sono condizioni che solo l'intervento pubblico può creare.

Purtroppo, debbo riconoscere una latitanza di fondo della politica rispetto a questi aspetti problematici dell'economia meridionale. La legge n. 488, che ha suscitato tante speranze ed ha originato tante iniziative produttive, si sta appesantendo nella burocrazia bancaria ed è offuscata nella trasparenza della sua gestione dall'invadenza di una «lobby della progettazione» sulla quale sarà bene essere molto vigili.

La politica dell'adeguamento infrastrutturale si limita a rattoppare l'autostrada del Sole nei tratti pianeggianti, ma non affronta e non potrà affrontare, se non si cambia il tracciato attuale da Sala Consilina a Castrovillari, il problema delle gallerie del Pollino e della Sila.

La politica dell'adeguamento infrastrutturale si limita a decorare con limiti di velocità ogni 500 metri la strada statale 106 ionica, che attraversa quasi tutti i comuni che incontra nel suo percorso dalla Calabria alla Puglia ed ha una velocità commerciale media di 40 chilometri orari, senza capire che per la naturale dolcezza del tracciato questa via, se raddoppiata a quattro corsie, potrebbe essere la naturale alternativa alle montagne della Salerno-Reggio Calabria.

La politica dell'adeguamento infrastrutturale si limita a fermare a Napoli il piano di ammodernamento delle Ferrovie dello Stato, che nella parte tirrenica viaggiano su linea elettrificata e nella parte ionica, da Reg-

gio Calabria a Taranto, hanno locomotive a nafta con una velocità commerciale di 25 chilometri orari. Per effetto di questo «piano di ammodernamento» le popolazioni di cinque regioni italiane dovrebbero rimanere in condizioni da Terzo mondo, con carrozze vecchie di oltre trent'anni e maltenute e con locomotive a vapore.

L'alternativa per il Sud alle strade che non ci sono e alle ferrovie che non camminano è il trasporto aereo, la grande speranza di regioni che hanno distanze enormi (dai 1000 ai 1.500 chilometri) perché le loro merci raggiungano i mercati del Nord d'Italia e dell'Europa e per essere esse stesse raggiunte da flussi di turismo da maggio ad ottobre. Ma questa speranza si è trasformata in delusione per la politica tariffaria di Alitalia, che fa pagare quasi 900.000 lire un biglietto aereo Milano-Lamezia Terme e ritorno e quasi 600.000 lire un biglietto Roma-Lamezia Terme e ritorno. Per fare un raffronto, un biglietto Roma-New York o Roma-Boston, con due notti di albergo, costa meno di 800.000 lire.

Da gennaio 2000, poi, ha aumentato il costo del trasporto merci e molti prodotti agricoli di consumo giornaliero provenienti dal Mezzogiorno, che per la loro deperibilità devono essere trasportati per mezzo aereo, hanno segnato il passo o sono usciti dal mercato. Una politica tariffaria esosa, che appare ancor più ingiustificabile se si pensa che essa viene applicata nei confronti di popolazioni che hanno il reddito *pro capite* più basso d'Italia, regioni che l'Europa considera «disagiate» e per il cui sviluppo investe risorse enormi, al contrario di Alitalia che, nel silenzio generale, depreda la povera gente con le sue tariffe.

Sorge spontanea la domanda, visto che Alitalia è ancora un'azienda a capitale pubblico e non mi pare sia stata ancora privatizzata, se i soldi che vengono pagati dalle popolazioni meridionali vessate da questa «calamità tariffaria» sono una forma impropria di tributo, una tassa aggiuntiva che esse pagano indirettamente allo Stato.

Pongo un accento particolare su questo tema per la sensazione di grande solitudine che ho vissuto da oltre un anno nelle interrogazioni parlamentari, nelle lettere ai Ministri competenti, nella denuncia al Garante per il mercato, che mi risponde dopo un anno e non ha ancora concluso l'istruttoria del procedimento per monopolio contro Alitalia.

Nell'articolo 100 del disegno di legge in esame, l'8^a Commissione, io relatore, ha inserito l'auspicio che il Ministro dei trasporti leghi il sostegno alle compagnie per le «tratte disagiate» ad una parallela riduzione delle tariffe aeree su quelle tratte. Spero che almeno questo risultato lo si possa ottenere, in attesa che la libera concorrenza renda i viaggiatori del Sud liberi da Alitalia e dalle sue tariffe.

Per le considerazioni che ho appena accennato, il ruolo dell'intervento pubblico nell'orientamento e nel sostegno alle iniziative imprenditoriali e nell'ammodernamento delle infrastrutture del Mezzogiorno non può essere considerato e gestito come un neo-assistenzialismo. Esso deve essere pensato in modo più manageriale nelle procedure e nei tempi delle fasi operative, più attento e trasparente nel monitorare l'esito dell'impiego delle risorse destinate ai privati, che debbono produrre un visibile incremento della produzione di servizi e di reddito nelle aree di destinazione.

Solo da queste due premesse potrà nascere lavoro stabile, non precario e non lavori socialmente utili per i giovani del Sud.

Altra occasione di lavoro è legata alla salvaguardia ed alla valorizzazione ambientale. Le conseguenze delle recenti alluvioni, il dissesto idrogeologico, il proliferare di discariche abusive, sempre più in mano ad «ecomafie» e che, come è avvenuto a Soverato, possono diventare causa rilevante nella perdita di vite umane, impongono alla nostra attenzione l'istituzione e l'aggiornamento di un'anagrafe ambientale. Già nell'intervento dello scorso anno, in quest'Aula ed in analoga occasione, avevo formulato questa proposta. Oggi, con tristezza, debbo registrare la sua grande attualità e debbo insistere perché non passi sotto silenzio questo tema.

Nelle migliaia di chilometri di coste meridionali, nelle pinete che le lambiscono, nelle spiagge che debbono diventare una risorsa economica da gestire e non un immondezzaio da evitare, c'è la possibilità e l'occasione di lavoro per tantissimi giovani che possono trasformare aree immense di terreno demaniale, oggi abbandonato e depredato, in iniziative turistico-ambientali di avanguardia. Anche qui si tratta di trasformare in investimento produttivo un obiettivo fondamentale qual è la salvaguardia del territorio e dell'ambiente.

Questa filosofia di fondo, la coscienza che l'intervento sociale se gestito in un corretto rapporto costi-benefici diventa produttivo, che un malato ospedalizzato costa alla comunità un milione di lire al giorno e assistito a domicilio costa meno di 250.000 lire, deve stare alla base di ogni ipotesi di trasformazione dello Stato sociale, specie nel Mezzogiorno, dove la rete dei servizi disponibili al cittadino è più rarefatta e dove il volontariato supplisce lodevolmente, in tanti casi, alla carenza endemica di strutture assistenziali diffuse sul territorio.

L'ultimo, ma non per importanza, dei problemi che vorrei toccare è quello della giustizia e della criminalità. Fino a qualche anno fa si tendeva a circoscrivere gli effetti negativi del fenomeno, specie quelli relativi al controllo del territorio nelle aree di origine delle varie mafie. Con un certo ritardo rispetto alle esortazioni a non sottovalutare il fenomeno da parte di chi nel Sud vive, si è scoperto che il giro di affari determinato da droga, armi, prostituzione e gioco d'azzardo, intorno ai 100.000 miliardi l'anno, ha infiltrato la criminalità in larghi strati del mondo imprenditoriale, controlla numerose società in Italia, sta mettendo piede in diversi Stati europei, domina significative aree economiche dell'Est europeo e della ex Unione sovietica.

La criminalità si è talmente internazionalizzata (ha sede finanziaria a Zurigo) che le polizie europee cercano di riunire gli sforzi per contrastarla. In questo contesto è ingenuo affermare che la costruzione del ponte sullo Stretto rischia di essere un regalo per la mafia quando un qualsiasi traforo delle Alpi ha le stesse possibilità di arricchire la Spa o la Srl che alimenta capitali mafiosi. Per questo è urgente e necessario sradicare le *gang*, le cosche, da Sicilia, Calabria, Campania e Puglia, per rompere il cerchio di paura che costringe all'omertà intere popolazioni, per togliere alle mafie il retroterra di protezione, senza il quale non possono operare. E si deve agire con tempestività, per evitare che il dominio mafioso estenda le sue radici da quelle regioni in tutta l'Italia.

Ma non sarà un'azione di polizia a risolvere il problema, se ad essa non si accompagnerà una velocizzazione delle sentenze, un'effettiva applicazione della pena. Troppi reati restano impuniti, troppi processi si allungano sino alla prescrizione dei reati, uccidendo la certezza del diritto di intere comunità del Mezzogiorno.

Quando il naturale desiderio di libertà che è dentro ognuno di noi si scontra quotidianamente con una non giustizia che diventa ingiustizia e con una sistematica violazione dei beni e delle persone che ha colpito tante famiglie, quando la frustrazione e il senso di impotenza diventano rassegnazione, quello è il momento in cui i principi e i valori cedono il posto alla paura. E la paura è la madre di tutte le violenze che una società, anche la più progredita, infligge ai cittadini.

Spero che non sia questo il futuro che vogliamo costruire per i nostri giovani e che la «bonifica» dal crimine diventi finalmente un problema nazionale, da risolvere con rapidità e con decisione. (*Applausi dai Gruppi PPI e UDEUR e del senatore Bonavita. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cò. Ne ha facoltà.

CÒ. Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, la legge finanziaria al nostro esame è stata presentata come una legge volta a redistribuire la ricchezza a favore delle famiglie italiane. Una sapiente gestione politica di questa finanziaria ha messo in rilievo solo alcuni aspetti della manovra, esaltando del tutto a sproposito la restituzione ai cittadini con effetto anticipato a fine anno 2000 di quote di imposte sul reddito. La nostra critica, che come nel caso dei *tickets* sanitari ha colpito nel segno, ottenendo un risultato rilevante sul fronte della loro totale abolizione, è rivolta essenzialmente a disvelare gli obiettivi veri di questa manovra e il modello di sviluppo che essa persegue, al di là delle fin troppo facili mimetizzazioni.

In primo luogo, sul fronte fiscale non si è avuto il coraggio di percorrere sino in fondo la strada di un alleggerimento consistente della pressione fiscale sui redditi più bassi. La scelta di spalmare la riduzione delle aliquote e l'aumento delle detrazioni d'imposta su tutte le fasce di reddito oggettivamente favorisce i percettori di reddito più alto, cosicché la diminuzione dell'imposta aumenta con l'aumentare del reddito imponibile.

In realtà, non si è avuto il coraggio di accogliere l'impostazione riformatrice che Rifondazione Comunista proponeva: un abbattimento dell'imposizione più alto per il primo scaglione di reddito elevato fino a 20 milioni, maggiore di quello proposto per il secondo e a scalare per il terzo scaglione, il mantenimento dell'aliquota per il quarto scaglione e invece un aumento per il quinto scaglione relativo ai redditi più alti.

Si trattava in buona sostanza di spostare verso i redditi medio-bassi la maggiore diminuzione della pressione fiscale. La scelta compiuta avvantaggerà anche i percettori di redditi elevati ed elevatissimi.

Questa scelta è tanto più incomprensibile se si pensa che anche gli imprenditori individuali e quelli associati in forma personale potranno d'ora in avanti avvalersi di una forma impositiva agevolata che sottrarrà i loro redditi all'imposta progressiva sul reddito complessivo personale e consentirà loro una tassazione separata sul reddito d'impresa che renderà

il trattamento fiscale assimilato a quello di società di capitali, con buona pace della progressività dell'imposta in attuazione del principio costituzionale della capacità contributiva.

Analogamente respingiamo al mittente la risposta che il Governo ci ha dato alla richiesta di esentare la prima casa da ogni forma impositiva. Abbiamo sempre chiesto di esentare da IRPEF e ICI la prima casa di civile abitazione non di lusso, ossia con una rendita catastale più modesta; il Governo, al contrario, ha esentato dall'IRPEF anche le ville e i castelli, drenando risorse anche in questo caso verso i redditi più elevati, mentre era possibile ampliare l'area di esenzione dall'ICI sulla prima casa per ricomprendervi anche i percettori di redditi medio-bassi.

Ancora una volta assistiamo ad ulteriori elargizioni alle imprese. Complessivamente si stanziavano oltre 9.000 miliardi di lire a favore delle imprese riproponendo una politica economica fallimentare che, tuttavia, delinea perfettamente il modello di sviluppo che si intende perseguire. La vetusta sequenza (più profitti, più investimenti, più crescita, più occupazione) che si ripropone con questa finanziaria è stata più volte smentita e battuta sul campo. Se i profitti aumentano in modo esaltante, il tasso di disoccupazione resta sostanzialmente stazionario, mentre aumenta l'esercito dei lavoratori precari e senza diritti. Quando i profitti – e non sempre – vengono usati per investimenti produttivi, si traducono spesso in nuova tecnologia rivolta a far aumentare la produttività che, quindi, cresce più della produzione, determinando non una diminuzione dell'occupazione, ma il suo aumento.

Contesto al Governo la tesi secondo la quale con questa finanziaria si opera uno sgravio fiscale per due terzi alle famiglie e per un terzo alle imprese; solo che si pensi al gettito fiscale IRPEF (pari nel 1999 a 220.000 miliardi circa) e al gettito IRPEG (circa 60.000 miliardi) risulta assolutamente evidente che nel 2000 la riduzione dell'IRPEF di circa 9.000 miliardi è pari al 4,1 per cento rispetto all'imposta versata nel 1999; mentre l'imposizione sulle imprese, pari a circa 3.600 miliardi, viene ridotta in realtà del 6,1 per cento, quindi in misura percentuale maggiore.

Un sostanziale disfavore nei confronti dei pensionati caratterizza la proposta in materia previdenziale. Come si può diversamente commentare una proposta che, prevedendo un aumento del tutto insufficiente della maggiorazione sociale dei trattamenti pensionistici al minimo, opera una differenziazione basata sull'età del percettore, assegnando un aumento di 100.000 lire per i pensionati oltre 75 anni e di 20.000 lire per quelli al di sotto dei 65. Come non osservare che in questa impostazione il rigore finanziario viene applicato solo ai pensionati, con un tasso di indifferenza preoccupante per le condizioni materiali di vita dei destinatari e grande preoccupazione invece per gli effetti benefici in termini di risparmio che l'età avanzata porterà inevitabilmente con sé?

La nostra proposta è assai diversa e molto più rispondente alle esigenze di questa parte della popolazione. Chiediamo, e continueremo a chiedere, un aumento di 200.000 lire per i pensionati al minimo, i titolari di pensione, di assegno sociale e di indennità per invalidità civile, in rap-

porto al minimo pensionistico, oggi di 729.000 lire mensili, e in considerazione del reddito di cui costoro sono titolari.

Noi ci rivolgiamo ad una platea di circa cinque milioni di pensionati che vivono ai limiti della sussistenza e della povertà e, contemporaneamente, chiediamo che l'indicizzazione al 100 per cento delle pensioni sia estesa a tutti i trattamenti pensionistici. Se il Governo intende colpire le pensioni scandalosamente alte, certamente non lo deve fare riducendo la percentuale della indicizzazione, ma riducendo piuttosto l'entità delle pensioni medesime.

Torna dunque d'attualità la nostra richiesta di introdurre un tetto massimo agli stipendi e alle pensioni d'oro, che non superi di dieci volte uno stipendio di media entità. La nostra iniziativa è dunque chiara: occorre imboccare decisamente la strada della redistribuzione della ricchezza a favore del salario e delle pensioni più basse, dopo tanti anni di aumento smisurato dei profitti. La legge finanziaria oggi, ancora una volta, smentisce questo nostro orientamento che è ormai una vera e propria necessità dei lavoratori italiani. (*Applausi dal Gruppo Misto-RCP*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Novi. Ne ha facoltà.

NOVI. Signor Presidente, è arrivato il momento di tentare di sviluppare un discorso rigoroso su questa finanziaria, soprattutto di fronte all'ottimismo riluttante e inconsapevole – e non a caso adopero il termine inconsapevole – del *leader* dell'Ulivo, il quale non sa obiettivamente di cosa parla. Non sono io a dirlo: il *leader* della CGIL Cofferati ha affermato che Rutelli è un inconsapevole.

L'ottimismo di Rutelli, risuonato anche in quest'Aula, non è altro che l'ultimo travestimento dell'*ex* pupillo di Pannella che – devo dire la verità – sta preparando un altro travestimento, quello del patriota pensoso dell'avvenire del suo Paese, che intona l'inno «Fratelli d'Italia», lui, che negli anni '70 e '80 partecipava a marce antimilitariste, inneggiando ai disertori, ed era collocato su queste rispettabilissime posizioni. D'altronde, Rutelli si ispira al suo maestro Clinton che, come tutti sanno, al tempo della guerra del Vietnam disertò ed espatriò in Canada; un altro suo maestro è quel clintoniano di Schroeder, il cancelliere tedesco che votò contro la riunificazione della Germania. Questi personaggi saranno protagonisti, ancora per qualche mese, della vicenda politica europea; Rutelli siederà ancora tra i *leader* di questo Paese al massimo fino al prossimo mese di maggio, ma dopo non ritornerà neanche a fare il sindaco di Roma e indietreggerà nella sua collocazione naturale.

Questa, signor Presidente, è una finanziaria che ha subito un incremento fortissimo per quanto riguarda il suo articolato, passando da 76 a 126 articoli. Non è una finanziaria per lo sviluppo, come è stato detto, e non è neanche una finanziaria vecchio stile, come quelle che abbiamo avuto all'inizio degli anni '90, fino a due anni fa. È una finanziaria *omnibus* che svolge un ruolo di supplenza della legislazione ordinaria.

Ma che tipo di legislazione? Questa è una finanziaria che ricorda quelle leggi e leggine che negli anni '70 e '80 hanno provocato il collasso del nostro Paese per quanto riguarda il debito pubblico. È una finanziaria espressione del blocco politico e sindacale che si formò negli anni '70, un

blocco politico che ha un solo obiettivo: quello di tutelare la forza dei garantiti. È una finanziaria che incrementerà ulteriormente il debito pubblico: dal gennaio al giugno 2000 il debito pubblico ha subito un incremento di 72.000 miliardi di lire, ma con la finanziaria al nostro esame crescerà ulteriormente.

Ma qual è la realtà di questo Paese? Tra il 1994 e il 1999, la quota italiana sul commercio mondiale è diminuita del 16,8 per cento, cioè l'Italia sta perdendo posizioni rilevanti in termini di competitività. E cosa è avvenuto nel tempo dell'Ulivo, come si usa dire? Tra il 1995 - anno preulivista del Governo Dini - e il 1999, il costo del lavoro per unità di prodotto in Italia è cresciuto del 9,4 per cento, mentre nell'area dell'Euro è diminuito dell'1,7 per cento.

Se queste sono le contraddizioni del tempo dell'Ulivo, nell'ultima relazione della Banca d'Italia, a pagina 128, c'è scritto che negli ultimi 10 anni le retribuzioni medie reali dei lavoratori dipendenti sono diminuite dell'8,7 per cento e nel Sud del 16,2 per cento: nel tempo dell'Ulivo gli operai e gli impiegati guadagnano di meno, in dieci anni hanno visto diminuire le loro retribuzioni reali dell'8,7 per cento nell'intero Paese e del 16,2 per cento nel Sud.

Quali sono state le conseguenze? Tra il 1995 e il 1998 il 13 per cento delle famiglie è arretrato al di sotto della soglia di povertà; nel 2000 contiamo ancora 200.000 occupati in meno rispetto al 1990; l'Europa è cresciuta del 4 per cento, l'Italia del 2,6 per cento nel 2000, e nel Governo c'è chi, come il ministro Visco, lancia anatemi verso le persone serie. Una di queste nel nostro Paese è indubbiamente il Governatore della Banca d'Italia: Visco chiamò Fazio «corvo», perché aveva previsto che il PIL sarebbe cresciuto meno del 3 per cento. Per l'ISTAT il PIL è cresciuto del 2,4 per cento, cioè Visco era un'ottimista come Rutelli, e Fazio una persona seria.

Ma come vengono spesi i soldi da parte dello Stato nel tempo dell'Ulivo? Nel tempo dell'Ulivo nel nostro Paese solo il 3,5 per cento della spesa sociale è destinato alle famiglie, in Europa il 9 per cento. Nel tempo dell'Ulivo la spesa per lo sviluppo dell'occupazione nel nostro Paese è dell'1,3 per cento del PIL, mentre in Europa è del 7,5 per cento.

Che cosa avviene in questo Paese di fronte alle politiche sociali nel tempo dell'Ulivo? Il tasso di natalità nel nostro Paese è il più basso del mondo: 1,2 figli per donna contro 1,9 figli nel 1980, cioè 20 anni fa, e fino al 2035 l'Italia conserverà questo primato. Nel 1985 compivano 18 anni 1 milione di giovani, mentre nel 2005 saranno 560.000.

E cosa avviene, nel tempo dell'Ulivo, nell'Italia dell'innovazione, come afferma e sostiene Rutelli? Questo è un Paese che spende e che investe soltanto 180 miliardi di lire per la ricerca scientifica e questo avviene nel tempo dell'economia della conoscenza e dell'economia dell'accesso, ossia nel tempo della competitività e della globalizzazione.

E ancora. Riflettiamo su una proposta del Governo. Quest'ultimo voleva rastrellare con il TFR una grande quantità di denaro. Ma guardate che il Governo aveva intenzione di sottrarre questa fonte di autofinanziamento delle imprese non per dar vita ad una previdenza complementare che traesse alimento da una riduzione del prelievo obbligatorio. No. È stata

svolta una proiezione su queste intenzioni del Governo ed è emerso, signor Presidente, un dato davvero allucinante. Se fosse passata la linea del Governo per quanto riguarda il TFR, un lavoratore che guadagna 50 milioni di lire l'anno avrebbe visto requisiti dallo Stato 22 di questi 50 milioni; ripeto: 22 milioni su 50 milioni di lire.

Signor Presidente, questo è un Paese che non investe più nelle infrastrutture, questo è un Paese che non investe più nemmeno nel suo apparato industriale. Alla fine degli anni '70 i trasferimenti alle imprese erano di tre punti e mezzo del PIL, un terzo in più della media europea. Allora interrogiamoci sul perché, signor Presidente, negli anni '80 abbiamo conosciuto quella grande fase di espansione economica, che sostanzialmente è durata fino al 1991, e sul perché ora non riusciamo ad essere competitivi e a rilanciare davvero la nostra economia. Ebbene, non si investe più nemmeno per sostenere, per modernizzare l'apparato industriale del Paese; non si investe più – come ha sostenuto il collega Veraldi – nemmeno per le infrastrutture primarie del Mezzogiorno. Come infrastrutture, in questo momento siamo al di sotto della Grecia e della Spagna.

Questa è l'eredità che il tempo dell'Ulivo lascia a quelli che governeranno l'Italia fra 5-6 mesi: lascia una finanziaria *omnibus* che serve per rastrellare un po' di voti. Tuttavia, gli italiani non si faranno ingannare e, quindi, sul tempo dell'Ulivo, nella primavera prossima, calerà definitivamente il sipario. Sarà un sipario che chiuderà uno dei capitoli più tristi e bui della storia di questo Paese. (*Applausi dai Gruppi FI, CCD e AN. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bonavita. Ne ha facoltà.

BONAVITA. Signor Presidente, prima di addentrarmi un po' nell'illustrare i risultati dell'azione di Governo del centro-sinistra vorrei fare una considerazione. I meravigliosi anni '80 ci hanno lasciato un Paese pieno di debiti, il che ha comportato l'adozione di una serie di manovre correttive, iniziate nel 1992, che sono state portate a compimento in questi anni. I meravigliosi anni '80 si basavano su uno sviluppo del nostro Paese che portava alta inflazione e che ci poneva fuori da un sistema competitivo con i Paesi concorrenti. È per questo che la politica del Governo di centro-sinistra, che si è sviluppata e consolidata negli ultimi cinque anni, è stata una politica di risanamento: è dovuta essere una politica di risanamento.

La consistenza del risanamento, a mio giudizio, la possiamo riassumere nei dati di bilancio. L'indebitamento netto, cioè il *deficit* della pubblica amministrazione, era prossimo all'8 per cento del PIL alla fine del 1995, mentre ora si evolve verso l'azzeramento. Il risparmio pubblico, cioè il saldo tra entrate e uscite correnti, era negativo per circa 4 punti del PIL alla fine del 1995, mentre oggi esso è positivo, in misura superiore al 2 per cento del prodotto interno lordo. Il debito pubblico stesso era pari a circa il 124 per cento del prodotto interno lordo nel 1995; la finanziaria programma nel bilancio triennale una riduzione verso il 100 per cento rispetto al nostro prodotto interno lordo. E così è per la pres-

sione fiscale, che ha conosciuto una punta del 44,6 per cento nel 1997 e che scenderà al 41,4 per cento nel 2003.

Negli anni '90, quindi, lo Stato era sull'orlo di un collasso finanziario con un'inflazione alta, un disavanzo enorme, un reddito stagnante, elevati tassi di interesse, cambi instabili e ricorrenti svalutazioni. È incontestabile, a mio giudizio, che oggi l'indebitamento netto della pubblica amministrazione rispetto a quanto produciamo, al nostro prodotto interno lordo si sia ridotto di oltre 6 punti percentuali (anche questi sono dati ISTAT) e che i tassi di interesse bancari siano scesi di oltre il 50 per cento del valore iniziale, che l'inflazione sia sotto stretto controllo, che la disoccupazione abbia raggiunto il valore più basso in questo periodo rispetto al 1995 e che vi siano segni positivi in tutti i settori del Paese.

È fuori di dubbio che in questi anni si sia chiesto molto ai cittadini e alle imprese: sacrifici che hanno però permesso all'Italia una ripresa economica e la possibilità di fare parte del circuito dell'euro. Un ingresso nell'euro che ci ha messo al riparo dalle tempeste delle cosiddette tigri asiatiche nel 1998 e dal crollo del rublo. Se non fossimo stati protetti da questo scudo, le conseguenze per la nostra economia sarebbero state sicuramente pesanti.

La finanziaria del 2001 segna quindi un momento di svolta, di consolidamento dei risultati ottenuti e di innovazione, di cambiamento di rotta. Ciò è stato possibile per l'emersione di base imponibile precedentemente evasa, per l'azione di risanamento e per l'aumento delle entrate, dovuto anche all'andamento positivo dell'economia e della borsa. Vorrei ricordare che nessun Paese può produrre occupazione stabile se i fondamentali dell'economia (il tasso di disoccupazione, il rapporto fra debito e PIL, l'indebitamento della pubblica amministrazione e il tasso di inflazione) non sono tenuti sotto controllo.

Oggi, quindi, abbiamo la possibilità di restituire ai cittadini e alle imprese i proventi dello sforzo del risanamento attraverso una riduzione del carico fiscale, al fine di accrescere il reddito disponibile delle famiglie e di incrementare lo sviluppo degli investimenti e dell'occupazione. Tutto avviene nel pieno rispetto degli equilibri di finanza pubblica.

La norma programmatica prevista in questa finanziaria destina le eventuali maggiori entrate rispetto alle previsioni in via prioritaria agli obiettivi di indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni. Le eventuali maggiori entrate, il *surplus*, saranno destinate alla riduzione della pressione fiscale, salvo che si renda necessario – come purtroppo emerge – finanziare interventi urgenti e imprevisi connessi a calamità naturali, pericoli per la sicurezza del Paese e situazioni di emergenza economico-finanziaria.

L'insieme delle misure contenute nella manovra in materia di costi energetici, di tassazione del reddito d'impresa, di carico contributivo sul lavoro, di incentivi all'occupazione, di investimenti in ricerca e innovazione tecnologica, di modernizzazione e razionalizzazione dell'acquisto di beni e servizi delle amministrazioni centrali, regionali, locali e di politiche di sostegno per il Mezzogiorno testimoniano ancora una volta lo sforzo della maggioranza e del Governo teso ad accompagnare e sostenere l'espansione e lo sviluppo.

Ecco dunque un intervento sulle pensioni sociali che avrebbe potuto certamente essere più significativo, ma che comunque deve fare i conti con i saldi di bilancio ed è teso ad accrescere il potere di acquisto delle fasce più deboli della nostra popolazione.

Un'altra misura importante è la riduzione delle aliquote IRPEF. Anche in questo caso ci troviamo di fronte ad un progetto che si proietta nell'arco dell'intera vigenza della manovra, cioè in un arco triennale, e che rappresenta un ulteriore elemento di innovazione e di riforma.

Un ulteriore intervento positivo è quello sugli assegni familiari per recuperare quel *gap* giustamente denunciato sulla spesa-sostegno della famiglia che esiste nel nostro Paese. Basti ricordare che nel 1996, all'inizio della legislatura, gli assegni familiari ammontavano a 188.000 lire per figlio, mentre oggi la somma è quintuplicata. In particolare, per i figli al di sotto dei tre anni di età l'incremento è significativo perché supera le 600.000 lire per figlio.

Vi è, quindi, un'azione che si sta delineando in maniera marcata per promuovere l'acquisto della prima casa. Tale azione ha portato al contenimento dei tassi di interesse, oltreché dell'inflazione: molti cittadini hanno potuto acquistare una casa grazie ai mutui agevolati per la diminuzione dei tassi d'interesse e possono ristrutturarla anche grazie al credito del 36 per cento del valore dei lavori di ristrutturazione e all'abbattimento dell'IVA al 10 per cento.

In particolare per le famiglie sono previsti due ordini di intervento: la ridisegnazione e rimodulazione delle aliquote IRPEF che privilegia la riduzione delle aliquote per le fasce più deboli e aumenta il carattere progressivo dell'imposta nel nostro Paese, elevando anche da 15 a 20 milioni la parte che viene tassata con aliquota del 18 per cento, riducendo quindi fortemente l'imposta e aumentando da 9 a 12 milioni la parte esente.

Quindi ritengo si possa dire senza ombra di dubbio che anche in questa politica economica – che qualcuno potrà sempre giudicare insufficiente – si è cercato di salvaguardare i redditi bassi, aumentando il carattere progressivo del nostro sistema tributario.

Di qui gli interventi per quel che riguarda le detrazioni per i figli a carico e per le pensioni. Dal primo gennaio l'indice di rivalutazione delle pensioni sarà pari al 100 per cento per i trattamenti di importo fino a tre volte il minimo, al 90 per cento per quelli compresi tra tre e cinque volte il minimo. Questo fa dire al Centro Europa ricerche (CER), un centro studi abitualmente consultato dalla Camera dei deputati, che gli effetti distributivi della manovra per le famiglie sono consistenti.

Per le imprese si prevede una riduzione dell'IRPEG del 2 per cento in tre anni, la riduzione dello 0,8 per cento dei contributi per gli assegni familiari dovuti dai datori di lavoro e sgravi contributivi per le imprese che emergono (dal 100 per cento il primo anno via via fino al 20 per cento al quinto).

Altri interventi vanno a sostegno dell'occupazione: è previsto un credito di imposta di 800.000 lire mensili unitarie per le imprese che assumeranno giovani a tempo indeterminato e *part-time*, che sarà incrementato di ulteriori 400.000 lire mensili nei territori indicati negli obiettivi 1 e 2, e quindi nelle aree particolarmente disagiate.

Tutto ciò ci fa guardare con maggior speranza e fiducia al futuro in quanto anche per quelle aree si prevedono significativi incrementi del tasso di sviluppo e dell'occupazione: dunque, una tendenza a ridurre la forbice ed il ritardo tra Nord e Sud nel nostro Paese.

Proprio per i lavori di questa Camera sono state proposte novità significative per le piccole imprese: vale a dire 2.700 miliardi nel triennio, di cui 420 nel 2001. Queste novità si rivolgono alle piccole imprese, a cominciare da quelle meridionali. Si prevede, inoltre, l'estensione della DIT alle micro-imprese, tra cui quelle commerciali ed artigiane, e maggiori sconti fiscali sugli investimenti delle aziende del Mezzogiorno.

È stato reintrodotta il cosiddetto «forfettone», fortemente richiesto dalle categorie. Non vorrei continuare in un elenco che potrebbe risultare pedissequo. Saluto con soddisfazione il fatto che con l'articolo 3 vengono finalmente inserite disposizioni fiscali in materia di redditi prodotti all'estero e di pensioni e assegni di fonte estera. Si è stabilita una proroga che dà tempo per stipulare convenzioni e per risolvere i problemi che quei lavoratori devono affrontare.

I risultati delle entrate finanziarie fiscali sono stati consistenti e sono dovuti in larga parte al buon andamento dell'economia, al risanamento, ma anche all'adozione di strumenti nuovi, come gli studi di settore, che hanno comportato un patto, un accordo tra fisco e categorie, determinando criteri predefiniti per la tassazione del reddito delle imprese minori.

È in questo contesto che ho proposto, con un emendamento firmato anche da altri colleghi, l'abolizione del valore fiscale dello scontrino, la cui introduzione era certamente stata determinata dal fine di combattere fenomeni di evasione e come strumento di determinazione del reddito dell'esercente ma che oggi, di fronte agli studi di settore, al modo diverso di determinare il reddito, perde la sua validità.

Naturalmente su questo non si possono né si debbono fare guerre di religione, scontri animati da sacri furori: si tratta di ragionare in modo pratico sulla funzionalità degli strumenti che adottiamo nella determinazione del reddito, di fare una riflessione per guardare avanti e vedere come tale strumento abbia prodotto maggiori entrate nelle casse dell'erario e un contributo non indifferente al risanamento del Paese da parte di categorie tradizionalmente ostiche di fronte a questi problemi.

Vi saranno altre questioni da affrontare. Anch'io ritengo che quella oggi alla nostra attenzione, come tutte le finanziarie che abbiamo esaminato, si risolva in una sorta di *omnibus*, ma – come abbiamo più volte constatato – è anche un'occasione per affrontare problemi che altrimenti l'attività legislativa non riesce a prendere in considerazione. Costituisce inoltre per noi un momento di riflessione su quali strumenti, quali riforme si rendono necessarie per rendere più efficiente e più tempestivo il procedimento di approvazione delle leggi, per far lavorare meglio il Parlamento.

Tutto ciò doveva far parte di un ridisegno del funzionamento delle nostre istituzioni, ma qualcuno ha voluto far saltare quel tavolo di discussione e oggi si lamenta, ahimè! Fa bene a lamentarsi, ma avrebbe fatto meglio a preoccuparsi di partecipare, dando un contributo positivo alla discussione, per risolvere i problemi di funzionamento delle nostre istituzioni. (*Applausi dai Gruppi DS, PPI e UDEUR. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Piredda. Ne ha facoltà.

PIREDDA. Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli senatori, naturalmente i colleghi della maggioranza che sono intervenuti, salvo qualche eccezione, hanno lodato l'azione del Governo, e non sarò certo io a dire che l'Esecutivo ha fatto completamente male, come del resto il senatore Veraldi ha detto che non ha fatto completamente bene.

Certamente può essere riconosciuto a merito di questa maggioranza non tanto il risanamento, che come cercherò di dire e di dimostrare non c'è stato, quanto l'ingresso e l'aggancio dell'Italia al sistema euro, anche se – bisogna ricordarlo – questa operazione è costata immensi sacrifici al popolo italiano, con particolare riferimento alle categorie più deboli.

Si può certamente dire che la diminuzione del tasso di interesse per l'approvvigionamento dei mezzi con i quali lo Stato finanzia se stesso è stata straordinaria grazie all'operazione euro. Quindi, non è stata una brillante iniziativa del Governo, bensì un'operazione derivata da un contesto nel quale noi ci siamo agganciati al sistema europeo, con un regime di cambi fissi e non variabili.

Tuttavia, abbiamo detto che i sacrifici sono stati straordinari, quindi il popolo italiano ha pagato duramente quest'operazione di aggancio all'euro. Diciamo anche che probabilmente il Governo avrebbe fatto meglio, anziché aumentare le tasse a dismisura uccidendo parte dell'economia, a tagliare le spese; ma questa maggioranza non ha mai compiuto una simile operazione di taglio.

È stato ricordato – lo farò anch'io – che anche questa finanziaria registra uno straordinario aumento delle spese. Erano riportate sulla stampa dei giorni scorsi le spese che i vari Ministeri sostengono per la litigiosità, per le cause perse; è stato anche rappresentato che gli organi istituzionali, con questa finanziaria, costano quasi il 12 per cento in più dell'anno scorso. L'insieme delle manovre che in questi quattro anni la maggioranza di centro-sinistra ha attivato non costituisce certamente un'operazione con un'anima straordinariamente positiva.

Ma la carenza più grave della politica di questa maggioranza – secondo me – è aver abbandonato a se stesso e non aver elaborato un'adeguata politica di sviluppo del Mezzogiorno d'Italia. Non è difficile ricordare che il capo dell'attuale Governo, Amato, era presidente di una Commissione di studio della Camera e ha scritto 300 pagine di elaborato concludendo che il Mezzogiorno sarebbe dovuto diventare la grande missione nazionale ed europea. Lo scriveva Amato in una relazione che rientra negli atti ufficiali della Camera dei deputati.

Il risultato è che non c'è stata alcuna missione nazionale e neanche europea, perché, signori del Governo, cari colleghi, avete letto tutti sulla stampa dei giorni scorsi che la delegazione italiana è stata lodata come un allievo modello, uno che non rompeva l'anima, che obbediva alle direttive, che non si metteva mai di traverso. Ma questo non fa certo onore alla nostra delegazione.

Voglio commentare il comportamento del Governo non con parole mie che, sedendo nei banchi dell'opposizione, potrebbero essere caratterizzate da questa posizione, ma con le parole del professor Tesauro, che non

siede su questi banchi dell'opposizione e che commentando il rifiuto europeo di diminuire l'IRPEG per le imprese meridionali diceva testualmente: «Si ha la sensazione che la nostra delegazione non sostenga con adeguata forza, o comunque con la forza che l'argomento merita, le tesi del nostro Paese».

Io credo che la grande operazione nazionale ed europea nei confronti del Mezzogiorno sia mancata, che il Governo dimostri all'interno e all'esterno del Paese di non avere la consapevolezza di questo straordinario divario tra due grandi parti del nostro Paese e che non abbia fatto assolutamente nulla per avviare a soluzione i problemi del Mezzogiorno.

Ho avuto modo di ricordare, presentando poco tempo fa un ordine del giorno per l'attuazione del regolamento comunitario n. 2408 del 1992 sulla continuità territoriale, cui ha fatto cenno, mi pare, il senatore Cusimano, che il Governo è fortemente inadempiente persino sugli accordi internazionali, persino sull'attuazione di quegli atti e di quei regolamenti comunitari che l'essere un alunno modello gli avrebbe imposto. Invece è alunno modello solo per non chiedere, non lo è nel fare i compiti che dal sistema europeo derivano al nostro Paese.

E allora, credo che i colleghi della maggioranza facciano il loro dovere nel sottolineare gli aspetti positivi delle politiche del Governo: dovranno pur esserci degli aspetti positivi, anche perché a qualcuno hanno giovato le operazioni del Governo. Certamente hanno giovato al grande capitale: non voglio fare nomi, ma il grande capitale è riconoscente al centro-sinistra per l'operazione di risanamento senza scioperi e senza turbative; gli scioperi cominciano ad arrivare adesso.

Il collega di Rifondazione Comunista ha sviluppato un'analisi dettagliata dell'impatto sociale delle politiche del centro-sinistra. Ho detto in Commissione che non ero io a criticare la politica sociale del centro-sinistra, ma gli elettori della sinistra, che non andando a votare nella misura di due milioni decretavano la morte delle speranze che le sinistre avevano sempre rappresentato nei confronti dei diseredati. Altro che inneggiare, come i grandi capitalisti! I grandi capitalisti hanno motivo di applaudire la politica del centro-sinistra.

Guardiamo le statistiche: possiamo esaminare il rapporto SVIMEZ, di recente pubblicato, o le tabelle de «Il Sole-24 Ore» – di oggi, non dell'altro giorno – che ripropongono elaborazioni dell'Istituto italiano di statistica oppure dell'Istituto europeo di statistica (all'EUROSTAT si rifa la SVIMEZ, mentre «Il Sole-24 Ore» si rifà all'ISTAT).

Ebbene, i dati che vengono dalla SVIMEZ dovrebbero raffreddare gli entusiasmi, perché il nostro Paese brilla per quanto riguarda la spesa sociale in una sola cosa, spendendo la rilevante percentuale del 66,5 per cento del totale degli interventi dello Stato sociale nel sistema pensionistico. Qualcuno magari dirà a me, democristiano, che probabilmente la colpa è nostra, perché abbiamo dato molte pensioni. Ricorderò invece che così non è, perché – come tutti i colleghi della sinistra ex PCI sanno – tutti i lavoratori in esubero delle industrie che entravano in crisi avevano il prepensionamento, e mentre sono state tolte le pensioni agli invalidi (perché anziché avere il 66 per cento avevano il 60 per cento) il resto del sistema pensionistico è rimasto esattamente uguale. Potrei citare pen-

sioni erogate dall'INPS che ammontano a 50 milioni al mese; la statistica ci dice che 170.000 pensionati avranno benefici da questa finanziaria pari a quelli di 15 milioni di pensionati. Quindi, altro che osannare le operazioni fiscali che vanno a favore delle categorie più deboli!

Tuttavia – lo stavo accennando anche prima – non è solo questo il grave errore dell'Italia. Infatti, mentre il resto d'Europa per quanto riguarda il problema della disoccupazione impegna una media del 2 per cento dell'importo complessivo della spesa per lo Stato sociale, il nostro Paese si attesta intorno allo 0,4 per cento, una somma irrilevante, assurda!

Tutti gli Stati europei – ma non solo – hanno una maggiore considerazione dell'inoccupato e a questo proposito potrei citare l'esempio dell'Inghilterra, degli Stati Uniti o della Germania, laddove i programmi relativi al salario sociale per i disoccupati rappresentano qualcosa di rilevante.

Non faccio queste affermazioni solo adesso che sono all'opposizione; ho avuto modo di sostenere le stesse cose quando facevo parte della maggioranza, votando anche contro il Governo dell'epoca, e a questo proposito ricordo che l'allora ministro del tesoro, il professor Amato, negò la possibilità che il nostro Paese potesse accollarsi l'onere di un salario sociale per qualche milione di persone che potevano averne diritto.

I suonatori, di allora e di adesso, e i guardiani dell'economia sono gli stessi; inoltre, non è che allora si proponesse di spendere di più degli altri Paesi, bensì di attestarci ai livelli europei e quindi di avere uno *standard* di Stato sociale uguale a quello dei nostri *partner* europei.

Mi avvio alla conclusione, anche se avrei voluto portare qualche altro esempio. Ne faccio solo uno, quello di Reggio Calabria, di cui credo si dirà che è in testa alla classifica per quanto riguarda il numero di nuove aziende. Probabilmente da ciò la sinistra desumerà che c'è un risveglio imprenditoriale nel Sud: ebbene, è una balla, una pietosa bugia!

Infatti, quella stessa Reggio Calabria ha un indice di persone in cerca di prima occupazione pari al 23 per cento, il che sta a dimostrare che la povertà di questa zona è ancora ipergaloppante. Inoltre, se avrete modo di leggere le otto pagine di statistiche pubblicate oggi su «Il Sole-24 Ore» relative ai consumi, alla ricchezza prodotta o al reddito *pro capite*, scoprirete ...

FERRANTE, *relatore sul disegno di legge n. 4886*. C'è anche quella relativa ai collegi a rischio!

PIREDDA. Ho letto quella statistica, ma pare che la Sardegna non abbia problemi. Forse è lei ad essere a rischio, senatore Ferrante!

FERRANTE, *relatore sul disegno di legge n. 4886*. Io sono già perduto!

PIREDDA. Benissimo!

FERRANTE, *relatore sul disegno di legge n. 4886*. Come benissimo?

PRESIDENTE. Ce ne dispiace, invece.

PIREDDA. Mi associo al dispiacere del Presidente, anche se mi sembra che il senatore Ferrante fosse contento della pubblicazione su «Il Sole-24 Ore» delle proiezioni elettorali.

Concludendo, avrò modo probabilmente di sviluppare in seguito gli argomenti sui quali desideravo richiamare l'attenzione della maggioranza e non tanto perché mi illuda che quest'ultima cambi direzione – è evidente che non lo farà – quanto perché bisogna fare attenzione, giacché la competitività del nostro Paese si è fortemente contratta.

Il nostro Paese sta scivolando nell'incapacità di produrre ricchezza e ciò deve preoccupare sia la maggioranza che l'opposizione. Il potere d'acquisto della moneta è straordinariamente diminuito, mentre i salari sono sostanzialmente stabili; credo che ciò comporti il disamore della gente verso le istituzioni. Avremmo gradito maggiormente una finanziaria con un'anima più proiettata verso lo sviluppo. Un collega intervenuto poc'anzi ha sostenuto che i fondamentali sono sani e quindi la prospettiva è buona; non è vero, perché l'organizzazione mondiale del commercio, il WTO, con la delocalizzazione dai Paesi sviluppati ai Paesi sottosviluppati, pone fuori mercato le zone economicamente deboli del nostro Paese.

Il Governo prevede un incentivo di 800.000 lire per ogni nuovo occupato anche nelle regioni del Nord: ciò significa disperdere le ricchezze, non aiutare il Mezzogiorno, continuare a ingolfare il Nord di immigrati che non saranno meridionali. Non è possibile, infatti, trasferirsi al Nord con uno stipendio mensile di 1.600.000 lire, pagando 800.000 lire al mese di affitto. Ciò significa che l'incentivo all'occupazione determinerà un ulteriore afflusso di extracomunitari. *(Applausi dai Gruppi FI e AN).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mundi. Ne ha facoltà.

MUNDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la legge finanziaria che stiamo discutendo, al di là delle individuali disposizioni, è da considerare soprattutto quale riscontro ottenuto dalle politiche di bilancio e, più in particolare, dalle linee di politica economica portate avanti con estrema responsabilità e volontà dai Governi succedutisi in questi ultimi quattro anni, unitamente alla maggioranza che li ha lealmente sostenuti, pur con impostazioni, in determinate circostanze, apparentemente diverse.

Quello che non si può ammettere, ma che è sotto gli occhi di tutti, è che è proprio la famiglia al centro dell'attenzione di questa manovra la quale, per la prima volta, consente al Parlamento di discutere misure che hanno chiuso la stagione delle finanziarie predisposte esclusivamente per prelevare dalla comunità, e quindi proprio dalle famiglie, risorse per ripianare il debito pubblico.

Detta manovra rappresenta concretamente una svolta di crescita imperniata su quattro linee, unite armonicamente, che sono rappresentate dai seguenti punti: risparmio per tutti i contribuenti italiani (che sarà superiore nel periodo 2000-2004 di circa 100.000 miliardi di lire); miglioramento del trattamento economico del personale della pubblica amministrazione; crescita del Mezzogiorno (con strumenti esistenti, come la legge n. 488 del 1992, e con l'utilizzazione dei crediti d'imposta); incremento e riqualificazione del lavoro.

Abbiamo pertanto famiglie più difese e più sicure, imprese più competitive e innovative, un Mezzogiorno più forte ed europeo, una pubblica amministrazione valorizzata e più efficiente. Per quanto riguarda il Mezzogiorno è visibile lo sforzo della maggioranza e del Governo teso ad innescare un processo di espansione dello sviluppo in questa particolare area. Ciò rappresenta un forte segnale per il nostro Paese, ed è una soddisfazione anche per noi dell'UDEUR che ci siamo battuti per questo al fine di spezzare quell'intreccio perverso, quella pericolosissima miscela fatta di debito pubblico, di alta inflazione, di elevati tassi di interesse e quant'altro.

Il volto dell'Italia oggi appare trasformato, anche se rimane tanto da fare e ciò rappresenta per ciascuno di noi un incoraggiamento e un impegno rinnovato per il futuro. Il lavoro, la battaglia contro la disoccupazione significa in gran parte lotta per superare il divario fra Nord e Sud del Paese e questo, negli ultimi quattro anni, è stato un obiettivo permanente del Governo e della maggioranza.

Non si può negare infatti che l'occupazione è un campo nel quale si stanno registrando risultati concreti e incoraggianti per il futuro. Gli ultimi dati ISTAT sullo sviluppo del Mezzogiorno rilevano che il tasso generale di disoccupazione è sceso dal 12 al 10 per cento. La robusta fase di ripresa dell'economia rappresenta già di per sé un confortante dato di fatto e proprio sul Mezzogiorno abbiamo una finestra di opportunità che non possiamo perdere.

Perché dico questo? Perché, come tutti sappiamo, l'Italia fino al 2006 avrà il dovere di spendere al meglio i fondi stanziati dall'Unione europea, che da quella data si sposteranno verso i nuovi Paesi che entreranno a far parte di quest'ultima.

Il Sud dovrà necessariamente consolidare le condizioni di un suo *boom*, onde evitare di rimanere fuori: e se ciò dovesse accadere, dovremmo tutti assumerci per primi la responsabilità di tale eventuale sciagura.

Noi tutti dobbiamo credere che possiamo farcela scongiurando sin d'ora simili eventi negativi, collaborando fattivamente con i nostri comuni, province e regioni affinché si lavori bene e meglio per il programma di investimenti pubblici 2000-2006, per migliorare il «contesto» sicurezza, buona amministrazione, uso appropriato delle risorse, approfittando della accelerazione molto forte impressa dal Governo agli accordi tra istituzioni e parti sociali per far nascere imprese con l'aiuto degli stanziamenti pubblici.

Perciò non possiamo abbassare la guardia: è ancora troppo forte l'esigenza di un eccezionale rilancio per il Mezzogiorno, così come è indubbia la necessità di potenziare l'innovazione e la formazione onde far diminuire il divario occupazionale tra Nord e Sud e rispondere alla carenza di manodopera che esiste nella *net economy*.

È ancora troppo alto il numero dei disoccupati per così dire cronici, che non riescono a trovare un'occupazione, così come è vero che il lavoro è sempre più flessibile. Proprio la formazione è uno dei principali strumenti idonei per affrontare con una speranza di successo le novità della

rivoluzione tecnologica che aggrediscono il mercato produttivo con una ciclicità ormai costante.

Per il Mezzogiorno deve essere imposto un trattamento d'urto con un programma extra di riconversione di personale qualificato e una pianificazione di alfabetizzazione primaria, soprattutto in informatica, rivolto a 600.000 giovani in cerca di lavoro. È indispensabile perseguire con tenacia quest'opera di modernizzazione infrastrutturale dei servizi per un contesto ambientale funzionale e fare del Mezzogiorno un territorio competitivo, utile e conveniente non soltanto per i meridionali che vivono in queste regioni, ma anche per le forze e i mercati posti al di fuori di queste zone, che devono essere attratti e avvertire l'esigenza economica di investire i propri capitali sulla «risorsa» Mezzogiorno, nell'interesse non solo di quest'ultimo ma di tutta l'Italia e di tutti gli italiani.

Le potenzialità che questa legge finanziaria contiene rappresentano le premesse per far partire una nuova e interessante sfida. L'intero Governo, la maggioranza che lo sostiene e quindi tutto il centro-sinistra sono chiamati a parteciparvi, rafforzando l'alleanza con se stessi e con l'elettorato, un'alleanza per nuove e condivise responsabilità di Governo al fine di attivarsi per il futuro: un futuro fondato sì su un'economia di mercato, ma capace di costruirsi su una società più solidale, più moderata, adeguata e giusta, più indulgente e quindi dotata di valori, alcuni da recuperare e altri da valorizzare maggiormente.

In parole più semplici, bisognerà continuare a lavorare per una società dotata di vera, autentica e non ipocrita umanità, in grado di interpretare e dare risposte concrete ai bisogni reali dei cittadini, non soltanto del Mezzogiorno ma dell'Italia tutta.

Per questo esprimo sin d'ora, anche a nome dei senatori dell'UDEUR, l'adesione convinta alla legge finanziaria per l'anno 2001. (*Applausi del senatore Ferrante*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Martelli. Ne ha facoltà.

MARTELLI. Signor Presidente, sarò brevissimo.

Purtroppo anche questa finanziaria sottostima la reale spesa sanitaria, creando delle serie difficoltà alle regioni. Mentre negli altri Paesi europei, quali Francia, Germania e Olanda, viene destinato alla sanità l'8 per cento del prodotto interno lordo, in Italia preventiviamo una spesa del 5 per cento del prodotto interno lordo. Ricordo che in Grecia tale spesa è del 5,7 per cento, mentre in Spagna è del 6 per cento del PIL e si tratta di una spesa ben fatta, mentre in Italia quella del 5 per cento è pure mal fatta.

Inoltre, dal 1990 ad oggi, mentre le spese sanitarie realizzate dai Governi europei sono aumentate, da noi sono diminuite. In compenso, però, abbiamo il primato degli oneri per la previdenza: oltre il 16 per cento del prodotto interno lordo, mentre negli altri Paesi tale cifra è inferiore al 12 per cento.

A causa di questo errato rapporto tra spesa previdenziale, soprattutto pensionistica, e spesa sanitaria, ci ritroviamo ad avere dei quarantenni in pensione con 2 milioni e mezzo di lire al mese, che in più svolgono anche un lavoro nero percependo altri 2 milioni, e dei quarantenni che invece

muoiono di fame, perché devono attendere per anni un intervento che li potrebbe salvare.

È evidente che le regioni, dovendo concedere a tutti i cittadini risorse uguali dovunque essi abitano, si troveranno in gravi difficoltà nel momento in cui si appresteranno a realizzare la riforma-*ter* e a concretizzare gli obiettivi del Piano sanitario nazionale.

Dopo il monito del presidente Ciampi e le assicurazioni del ministro Veronesi volte a far sì che i pazienti ricevano prestazioni sanitarie in tempi ragionevoli, le regioni hanno risposto positivamente proponendo una serie di provvedimenti, i cui costi non si comprende come verranno coperti. Dal momento che i fondi destinati alle regioni sono insufficienti – ricordo che le regioni hanno già un debito di 5.000 miliardi di lire – sappiamo tutti benissimo quali sono le uniche due soluzioni possibili: la prima è quella di ridurre le prestazioni sanitarie, mentre la seconda è quella di aumentare le tasse locali ai cittadini.

Credo che tutto questo sia sufficiente e che quindi non sia necessario aggiungere ulteriori commenti per poter dire che sicuramente non potremo che votare contro questa finanziaria. (*Applausi dal Gruppo AN e dei senatori Milio e Piccioni*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

Ordine del giorno per le sedute di martedì 12 dicembre 2000

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, martedì 12 dicembre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione congiunta dei disegni di legge:

1. Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2001 e bilancio pluriennale per il triennio 2001-2003 (4886) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Voto finale con la presenza del numero legale*).

2. Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2001) (4885) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Voto finale con la presenza del numero legale*).

La seduta è tolta (ore 23,03).